OSTINAZIONE ED AMORE

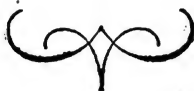
DRAMMA STORICO DIVISO IN DUE EPOCHE

DEL PITTORE

LUIGI MARTA

Epoca Prima 1815 — Epoca Seconda 1818.

Rappresentata la prima volta in Napoli dalla Compagnia Tessari e Socii al Teatro Fiorentini il Gennaio del 1836.



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
Vicoletto Salata a' Ventaglieri num. 14.
1853



PERSONAGGI

BARTOLOMMEO DEL PIOMBO
MARIA sua moglie
GINEVRA loro figlia
LUIGI PORTA
SERVIN Pittore
MADAMIGELLA MONSAURIN
» PLANTA
» LAURETTA
sue allieve
GIULIA
GIOVANNI
I. NOTAIO
II. NOTAIO
Una voce entro le scene

ATTO PRIMO

EPOCA PRIMA NEL GIUGNO 1815

La scena rappresenta lo studio delle fanciulle in casa di Servin in un appartamento superiore. Lo stesso sarà sparso di cavalletti, quadri originali, copie, modelli di gesso, sedie, scatole di colori ec. Alla sinistra dell'attore un uscio chiuso: porta praticabile in mezzo.

SCENA PRIMA

Madamigella MONSAURIN, Madamigella PLANTA, e Madamigella LAURETTA che stanno dipingendo.

Mons. Spero che il Sig. Servin oggi sarà contento di questa copia che mi occupa da sei mesi: ciò mi solleverebbe dalla noia che reca lo studiar la pittura.

Plan. Ti compatisco; non v'è nulla di più noioso del dover fare e rifare, dipingere e cassare, e tutto perchè il nostro rigoroso sig. maestro vorrebbe che la copia che esce dalla mano d'una fanciulla stesse a pari dell'originale.

Mons. Aggiungi poi che noi cerchiamo imparar la pittura per semplice diletto.... e non per avere di che procurarci il vivere.

Lau. È vero; ma non contate per nulla la soddisfazione del nostro maestro all'udir l'elogio delle opere delle sue alunne in una pubblica esposizione. Là forse non si vede una copia che uguagli il merito di quelle delle allieve del Sig. Servin.

Plan. Ora m'accorgo perchè lavorate con tanta assiduità. Aspirate forse alla gloria ?

Lau. Non ho mai preteso tanto: non ne so quanto madamigella del Piombo per aspirare a quel pubblico elogio, che ove lo meritassi compenserebbe abbastanza i miei sforzi.

Mons. Ne siamo ben persuase: sappiamo quanto siete fanatica per la vostra Ginevra. Ma, mia carina, la sua causa è perduta. Non è più il tempo d'una volta.

Plan. Sarebbe prudenza del barone suo padre ritornarsene in Corsica.

Lau. (Che pessime lingue !)

Mons. Eccola, eccola. (*sottovoce*)
Plan. (Fingiamo di non vederla.)
Mons. (Sì, mortifichiamola così.)
Lau. (Sciagurate ! La vanità le tiranneggia) } *piano fra loro*

SCENA SECONDA

GINEVRA e Dette.

Gin. (*Entra nello studio : osserva che niuna delle compagne la guarda per salutarla, si accosta a madamigella Lauretta*) Buon giorno, Lauretta.
Lau. Buon giorno Ginevra. Vuoi compiacerti dirmi qualche cosa del mio lavoro? (*si alza.*)
Gin. Questa testa è ben disegnata. Trovo per altro la carnagione un po' più colorita dell' originale. Se tu dessi una tinta più calda al fondo del quadro ne otterresti un effetto migliore.
Plan. (Senti, senti, come sa cattivarsi l'affetto della sua partigiana.)
Lau. Lo farei volontieri, ma che dirà il Sig. Servin vedendo tradita la tinta del fondo ?
Gin. Che vi siete presa un arbitrio necessario per dar maggior perfezione al vostro lavoro : sarebbe peccato lasciar così questo quadro, mentre i contorni della testa sono bellissimi.
Lau. Bisognerebbe che lo dicessi al Sig. Servin prima di eseguirlo.
Gin. Non mi oppongo (*va vicino al suo cavalletto, si occupa ad aprire il cassettino dei colori, ponesi le maniche di tela bruna, e cerca vedere nel posto in cui sta rinchiuso Luigi.*)
Mons. (Non la posso soffrire)
Gin. (Certo egli dorme ancora)
Plan. (È qualche giorno che lavora pochissimo. L'ho trovata ieri come un'estatica innanzi a quella porta.) (*Piano alla compagna.*)
Mons. (Che vi fosse nascosto qualcheduno ?)
Plan. (Guarda, guarda, come osserva attentamente attraverso l'apertura dell'uscio !)
Mons. (È vero).
Gin. (Quanto è incantevole quel volto nella calma del riposo ! .... Oh come dal primo vederlo ne fui presa e sentii la vera ansia dell'amore ! (*prende un portafogli, mettendosi a disegnare la testa di Luigi a sfumino*).

SCENA TERZA

SERVIN e Dette.

Ser. Oh brave fanciulle ! Così mi piacete ; ognuna avanti al suo cavalletto. (*Le ragazze gli fanno riverenza.*)

Gin. (Tremo pel mio maestro ! Quale imprudenza fu mai la sua di accogliere un proscritto in questi momenti di turbolenze !)

Ser. Finalmente il vostro quadro mi pare al suo termine. (*a Planta*). L'avete condotto precisamente secondo il mio desiderio. Va bene ; potete essere contenta del vostro lavoro.

Plan. Grazie, signor maestro.

Ser. E voi, madamigella? *a Mons..*

Mons. Sono impaziente di veder terminata la mia copia.

Ser. Vi compatisco. Che noia è 'l sentirsi dire cancellate quella fronte e tornate a dipingerla : le tinte vi sono riuscite alquanto false ; non è vero, madamigella? Ma bisogna aver pazienza e fare la volontà del maestro.

Mons. Non ho fatto sempre quanto m'avete ingiunto ?

Ser. Prego le mie alunne , e per loro bene insisto , onde adempiere al mio dovere di institutore.Se parlassi invece con tuono severo, importante, allora direi: Signorina, abbiate meno amore pel ballo, pel teatro, per le mode, per le illusioni della giovinezza: queste vi tengono distratta dalle utili occupazioni. No, no, madamigella, non serve contrastare a queste verità che fa sentirvi francamente il mio labbro.

Mons. Ma io, signore . . .

Ser. Non dovete fare la pittrice ?.. Ne convengo : le mie alunne però debbono imparare perfettamente ciò che loro insegno , e vi prego quindi a non credermi troppo esigente: *(non bada al suo quadro e s'accosta a Lauretta).*

Mons. (Se per poco mi secca, pianto lui e la sua pittura).

Ser. Or bene: ecco una testa dipinta e disegnata perfettamente. Brava, madamigella Lauretta: voi sarete una seconda Ginevra (*voltandosi a Ginevra la vede e dice).* Ma quella luce non è buona; avvicinate più a questa parte il quadro.

Gin. Svolge di più il cavalletto verso i lumi, spiegandovi sopra la testa di Luigi che avrà disegnata. Non pare anche a voi essere favorevole la luce da me prescelta ?

Ser. (Che vedo ! La testa del proscritto !)

Gin. (Non doveva io avvicinarmi qui ?)

Ser. (*con imbarazzo.*) Avete ragione; (*sorridendo.*) Voi ben presto ne saprete più di me. *(Resta a contemplare la testa*).

Gin. Che vi pare del mio lavoro ?

Ser. A meraviglia , molto ben presa la somi.... È bellissimo il vostro quadro (*con trasporto*).

Mons. (Come incensa quella sguaiata !) (*piano alla compagna*)

Plan. (È la sua prediletta !) *c. s.*

Mons. (Che cosa gli mostra in quella carta ?) *c. s.*

Plan. (Una testa disegnata, per quanto scorgo.... pare un ritratto) *c. s.*

Mons. (Parlano.... e accennano l'antico studio del Sig. Servin) *c. s.*

Plan. (Eh io non partirò se non m'assicuro che colà dentro vi sia qualcheduno.)

*

Gin. (Non è forse meglio che io, piuttosto che un'altra, abbia scoperto il segreto ?)

Ser. (Sì, e in ogni caso, a voi sola l'avrei confidato.)

Gin. (Basta così, Sig. Servin; tutte le fanciulle ci osservano.)

Ser. Signorine, l'ora è trascorsa, potete partire. Domani vi aspetto. Ricordatevi che mancano pochi giorni all'esame, ed io bramo che ognuna di voi faccia mostra di un bel lavoro.

Mons. Chi sa se arriverò a terminare la mia copia ?

Ser. Applicatevi di più e la finirete. (*le fanciulle, fatta una riverenza, partono.*)

Mons. (La sua confidente per altro è rimasta.) *via.*

Ser. Eccoci soli. Ginevra, se sapeste ! Colui che si trova qui nascosto è uno sventurato.

Gin. Uno sventurato !

Ser. Sì uno di quei del settimo reggimento Granatieri...

Gin. Infelice ! E perchè non avete bruciata divisa e cappello ? perchè non gli deste abiti da cittadino ?

Ser. Me li porteranno questa sera.

Gin. Dovevate chiudere lo studio per qualche giorno alle vostre alunne.

Ser. Egli vuol tosto partire....

Gin. Per amor del Cielo ! lo mandereste incontro alla sua rovina. Lasciatelo qui in questi primi momenti di agitazione. Parigi è ora il solo punto di tutta la Francia ov'egli potrebbe nascondersi con sicurezza. Sapete chi egli sia ?

Ser. La sola sventura me lo raccomanda. Mio cognato, che aveva preso le armi in quest'ultima guerra, ha incontrato il povero giovine e lo ha sottratto alle ricerche di coloro che arrestarono il suo colonnello...

Gin. Basta: non pronunziate un nome che mi rammenta un eroe disgraziato.

Ser. Ebbene, lo credereste ? Lo sciagurato mio parente voleva sostenere questo giovine contro la pubblica forza. Il Cielo permise che io mi trovassi presente per sottrarre entrambi ad una morte sicura.

Gin. Voi opraste da saggio.

Ser. Non avrebbe potuto accoglierlo, essendo egli medesimo non poco sospetto; ed io, di notte, lo condussi qui in casa mia. Io solo ho cura di lui, bramo anzi farvelo conoscere; questa è l'ora ch'io medico la sua ferita.

Gin. Mi sarebbe caro il vederlo. (Povero Servin ! egli non sa quanto teneramente noi ci amiamo !)

Ser. (*Apre lo studio dicendo*). Venite, venite avanti, Signore.

Lui. (*Arriva sulla soglia*).

Ser. *Lo respinge dentro con la massima premura accorgendosi che arriva qualcuno*). No.

SCENA QUARTA

Madamigella Monsaurin e Detti.

Mons. (*Arrivando vede Luigi*)
Ser. (*Con dispetto*) Madamigella, che cosa cercate?
Mons. Scusate, avevo dimenticata la borsa.
Ser. E dopo tanto tempo ve ne accorgeste?
Mons. Mi sono trattenuta con la vostra signora, attendendo venisse la carrozza ... perciò non vi pensai.
Ser. Ho compreso; signorina, un'altra volta vi prego a non dimenticarvi nulla.
Mons. (Ah lo diceva *io*; non era mal fondato il sospetto!) *via.*
Ser. Questa fanciulla è predominata dalla curiosità.
Gin. Voglia il Cielo che fosse solo curiosità la sua!
Ser. Basta. (*Va nuovamente ad aprire, Ginevra si ritira in disparte.*)

SCENA QUINTA

Luigi e Detti.

(*Luigi sarà vestito della divisa; avrà il braccio dritto fasciato, e sostenuto da un fazzoletto che gli pende dal collo*).
Lui. Amico! (*vedendo Gin.*) Oh Dio!
Ser. Non temete; madamigella è la figlia del barone del Piombo: io stesso le ho confidato il segreto.
Lui. La mia vita sta nelle vostre mani.
Gin. Oh signore, voi siete sotto il tetto d'un uomo che s'interessa per voi come farebbe per un proprio figlio.
Lui. Sì, madamigella. (*abbracciando Servin*) Ah quanta riconoscenza!
Ser. Amico, s'io mi fossi trovato nel caso vostro, voi avreste operato altrettanto per me. Oh! sì signore. L'uomo infelice ebbe sempre diritto alla mia assistenza, e con lui credei sempre difendere la causa del giusto.
Gin. Abbiatevi riguardo...
Ser. La vostra ferita...
Lui. Non è nulla, non è nulla, guarirà! Ah pur troppo io prevedeva il mio stato. Non ho un parente in questo mondo, un solo a cui potessi rivolgermi per chiedergli asilo.
Ser. Non avete congiunti?
Lui. Ho perduto chi era padre, fratello, tutto per me. In lui solo stavano raccolti i più dolci affetti del mio cuore. L'ho perduto, e non mi resta più nulla. Nulla più mi rimane che vender cara la mia vita, e lo farò. (*alterandosi*).

Gin. Signore !

Lui. Perdonate , perdonate i miei ardenti trasporti. Voi non potete leggere nell' anima mia.

Ser. Coraggio !

Gin. Ad onta della perversità della vostra sorte, io credo che siate meno infelice degli altri , se avete trovato nel Sig. Servin un uomo che tanto s' interessa per voi.

Lui. Si , lo conosco, e con la mia vita medesima vorrei dimostrargli la mia gratitudine, ma...

Ser. Oh finitela una volta. Vi dissi che vi sono amico , che mi è cara la vostra vita : basta, or pensate solo a risanare. Questa mattina disperava di aver dal chirurgo il balsamo necessario, perchè prima di darmelo cominciò a farmi alcune domande che alquanto m'imbarazzavano ; ma, con parole accorte , ho saputo persuaderlo riguardo alla mia persona , ed ho terminato dicendogli che Vittorio Servin non diede mai luogo a sospettare della di lui onestà : perciò pensate che le attuali condizioni dei tempi fanno l'uomo circospetto.

Lui. Pur troppo !

Gin. Ma ditemi, sig. Servin, potrebbe in nulla il ministro della guerra ? Egli è amico di mio padre.

Ser. Eh ! Se volesse potrebbe tutto.

Lui. Vana lusinga ! Mi fa troppo reo l' amicizia col mio colonnello.

Gin. Basta. Ci consiglieremo insieme, sig. Servin.

Lui. Ah Ginevra, voi siete un angelo !

Ser. Eh Signore, se l'aveste conosciuta in altro tempo. Suo padre era l'amico intimo di quel sì potente...basta, allora ella avrebbe potuto molto.

Gin. Signor Servin, che giova rammentare il passato ? Anch'io, allorchè ancora bambina lasciava la Corsica con mio padre per venire in Francia, ebbi a soffrire dei patimenti.

Lui. Voi siete Corsa ? Lo sono anch'io.

Gin. Dunque siamo compatriotti.

Lui. Si , ma io , giovanissimo , fui condotto a Genova , e giunto all'età conveniente mi arrolarono nelle milizie.

Gin. Noi dunque nascemmo sotto un medesimo cielo ? Ebbene ciò mi dà diritto maggiore a vegliare alla sicurezza della vostra vita. Da questo momento io la riguarderò come quella di un fratello, di un...

Lui. Ah Ginevra , Ginevra ! Voi eccitate tali affetti nel mio cuore che... e chi non vorrebbe vivere dopo avervi conosciuta ? Dio , accordami tanta vita che basti a provarle che qui dentro batte un cuore riconoscente.

Ser. Ora che avete ritrovata anche un'amica, una sorella che piglia cura dello stato vostro, dovete ascoltare i nostri consigli: risanato appena, dovete lasciare la Francia. Questi luoghi non sono più per voi.

Lui. E perchè ? Di che son reo ?

Gin. Abbandonare la Francia !

Lui. Ah questo non mai. Io abbandonar coloro che mi accolsero che

tanto cari divennero all'anima mia? No, io non saprò giammai allontanarmene.

Ser. (Non vorrei che vi fosse fra loro qualche segreta intelligenza. Voglio sorprenderlo.) Parliamo d'altro, osservate questo lavoro che ha terminato madamigella.

Lui. Che vedo ? Chi ha disegnato il mio ritratto ?

Ser. Ella medesima (*osservandoli in volto*).

Lui. Voi ?

Gin. Sì (*assai imbarazzata*). E ciò per palesare al Sig. Servin che io non ignorava la vostra dimora in quello studio.

Ser. (Ginevra è commossa. Certo ella n'è invaghita.)

Gin. (Cielo ! Egli ha compresa tutta l'anima mia. Qual confusione per me !)

Lui. (E chi, se non amore, poteva guidar la sua mano ?) Ah Ginevra, Ginevra io sono un infelice che manca di tutto, e voi. . .

Gin. Signore . . . . Finora nulla feci a vostro vantaggio ; ma abbiate per fermo che oggi medesimo il Duca di Feltre mi ascolterà . . . egli non negherà una giustizia domandata da Ginevra del Piombo.

Ser. Egli solo può toglierlo alla sorte di tant'altri disgraziati.

Gin. Per pietà non mi rammentate che fra quelli vi è un uomo, per salvar la vita del quale io darei tutto il sangue mio. Ah perchè non posso io strapparlo dalle mani de' suoi carnefici ?

Ser. Sventurato colonnello !

Lui. Egli muore, ed io mi nascondo (*con furore*).

Gin. Potreste voi salvar la sua vita senza perdere la vostra ?

(*Voce di banditore*). Chi compra la sentenza che condanna a morte ?.... (*la voce si disperde*).

Ser. Un banditore ! (*atterrito*).

Lui. Si ascolti....

Gin. Una sentenza di morte.... Il Colonnello Labdavijer (*si copre il viso con le mani*).

Lui. Dio ! Il mio colonnello ! (*barcollando cade a sedere*) Il mio colonnello condannato al supplizio !

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Sala in casa del Barone del Piombo. Porta praticabile in mezzo e due laterali. Cammino alla dritta dell' attore. Ricca ma poca mobiglia adorna la scena.

SCENA PRIMA

BARTOLOMEO E MARIA *seduta*, poi un Servo.

Bar. (*passeggia impaziente*) Sono le sei e Ginevra non si vede a comparire. Non è mai ritornata sì tardi (*va a sedere, indi torna a passeggiare*) Che mai può esserne cagione?... (*suona un campanello, comparisce un servo*). Andate incontro a Ginevra (*il servo via*). È ormai un mese ch'ella ritorna dallo studio più tardi dell'usato.

Mar. Giovanni non camminerà presto.

Bar. La mia impazienza è tale.... (*prende il cappello e va per partire.*)

Mar. Tu non andrai lontano: ma eccola.... eccola che viene.

Bar. (*incontrando Ginevra sulla soglia e abbracciandola*) Oh finalmente sei giunta.

SCENA SECONDA

GINEVRA e Detti.

Gin. Padre mio, non istringere sì forte. Sai tu che m'hai fatto male?

Mar. Ma Bartolommeo....

Bar. Eh! cara la mia Ginevra.

Gin. Buon giorno, mamma.

Bar. E a tuo padre che t'aspettava con tanta impazienza, null'altro dici?

Gin. Hai ragione, ma tu non mi hai lasciato tempo di parlare.

Bar. Dunque dammi un altro abbraccio.

Gin. Con tutto il cuore (*si abbracciano*).

Bar. Signorina, tu resti allo studio molto più dell'usato; non vorrei che la pittura ci dovesse usurpare parte del tuo affetto.

Gin. Ah padre mio!

Bar. Certo starà terminando qualche bel lavoro.

Bar. Ci porterai almeno un bel quadro, non è vero? Giacchè ti occupi tanto!

Gin. Sì; veramente sono occupatissima nello studio.

Bar. Se tu avessi ancora ritardato, sarei venuto per la prima volta a

farti una sorpresa: ma non pensare, che domani verrò. Che cos'hai? Tu impallidisci?

Gin. No, non sarà mai detto che Ginevra del Piombo abbia mentito.

Bar. (*sorpreso*) E che mai avrebbe potuto farti mentire innanzi a tuo padre? Non rispondi?

Gin. Ebbene: una volta dovrete saperlo. Io amo un giovine.

Bar. Che! tu ami un giovine!

Mar. Che ascolto! (*si alza*)

Bar. E chi è questo tuo amante? È degno di te?

Mar. Parla, figlia mia.

Gin. Egli non è un principe, ma un uomo d'onore.

Bar. Avrà dunque gran merito se ti ha potuto invaghire.

Gin. Ne ha uno.... ben grande

Bar. Quale?

Gin. È sventurato?

Bar. Uno sventurato!

Gin. Sì, padre mio! La sventura ha diritto alla compassione.

Bar. E sia; ma amarlo!

Gin. La pietà m'ha inspirato l'amore.

Bar. Il tuo cuore t'inganna.

Gin. No, questa volta non m'inganna al certo.

Mar. Ma chi è mai costui che tanto ti sta a cuore? Palesalo.

Gin. Egli è un capo squadrone del VII reggimento granatieri della Guardia Imperiale.

Bar. Cielo! L'amico di quell'infelice colonnello?...

Gin. Appunto.

Bar. E tu ami un proscritto?

Gin. No, per la figlia di Bartolommeo del Piombo egli non è tale.

Mar. Ma dove l'hai conosciuto?

Gin. In casa del mio maestro.

Bar. Di Servin! e lo tacevi a noi?

Gin. Lo stato suo m'impediva palesarvi il segreto del mio cuore; ora lo posso e vi confesso la mia inclinazione.

Bar. Ginevra, credi tu ch'io vorrò accordarti in consorte un uomo, il destino del quale o tosto o tardi ti renderà la più misera della terra? Ignori tu forse qual legge fu emanata.

Gin. La so; ma io l'amo, o padre mio, e la donna che ama ardentemente non ravvisa l'oggetto dell'amor suo in quei pericoli in cui se lo finge la vostra immaginazione.

Bar. La mia immaginazione se lo finge.

Gin. È dunque una colpa se io amo?

Bar. La colpa non istà nel tuo cuore, ma nell'uomo che tu ami da sconsigliata.

Mar. Ah Ginevra! Un tempo rifiutasti sceglierti uno sposo, adducendo di voler vivere al fianco di tuo padre, ed ora...

Gin. Coloro che aspiravano alla mia mano erano duchi, baroni, ambivano alla vanità del parentado, poichè tengo per fermo che non amavano me; non è vero, padre mio? E poi tu mi ami: sì, sì, mi ami, e perciò mi perdonerai se...

Bar. Ginevra?

Gin. Mentre mi fai quella ciera brusca, non condanni quello che io prediligo (*accarezzandolo*). Prendo in testimonio il Cielo che nessuna figlia adempie i propri doveri verso i genitori come la tua. Ho veduto sempre delizie e amore laddove molte figlie vedono soltanto obbligazioni. Ma sarò io ingrata se mi do anche al sentimento dell'amore cercando uno sposo?

Bar. E quale sposo? Va, va, tu non ami più tuo padre.

Gin. Ma che? forse a te solo debbono essere consacrati tutti i miei affetti? Ti ho rimproverato io mai il tuo grande attaccamento per l'alto tuo protettore? Hai tu amato me soltanto?

Bar. Ma io amava nel sommo guerriero il mio benefattore, quegli sul quale gli occhi di tutta Europa stavano rivolti; colui che affidavami affari di non lieve importanza, e se fui costretto a lasciarvi, anche da lontano fui sempre l'amoroso tuo padre.

Gin. Ed io ho forse cessato d'amarti, dall'esser tua figlia?

Bar. Amarmi! Ah rimanti con noi, rimanti presso il tuo vecchio genitore, tu non aspetterai lungo tempo la tua libertà. — Ah gl'infami Porta uccisero i tuoi fratelli; i loro pugnali furono spietati; ma tu ora mi trafiggi mille volte più crudelmente di loro.

Gin. Ma io, anche maritandomi, non voglio abbandonarvi.

Bar. Maritarti e perderti per me è lo stesso. Tu non sai di quale amore un padre può amare una figlia, io lo sento, ed a te sola è volto tutto il mio affetto — (*lunga pausa. Bartolommeo con le braccia conserte passeggia agitato*).

Gin. (*se gli avvicina, e abbracciandolo con tenerezza gli dice:*) Dunque mi ami, padre mio?

Bar. Sì, immensamente ti amo (*con somma affezione*)

Gin. Dammene una prova.

Bar. Ah!

Gin. Promettimi di parlare con l'uomo che ama la tua Ginevra. Oh se vedessi, che fisonomia interessante! gli si legge sul viso la candidezza dell'animo... accertati, egli è degno di me.

Bar. Oh no, no, non può essere, tu non isposerai un disgraziato (*risoluto*).

Gin. Ma perchè?

Bar. Perchè così voglio. Un padre non deve render ragione del suo operare ai propri figli.

Gin. Padre, io fui sempre amorosa, obbediente....

Bar. E che vuoi dire con ciò?

Gin. Ma ho 25 anni, e sono in diritto quindi di scegliermi uno sposo.

Bar. Io ho deciso, o Ginevra, tu non isposerai un proscritto. (*parte precipitoso*)

SCENA TERZA

Maria e Ginevra.

Mar. Io maraviglio del tuo linguaggio con tuo padre. Conosci il suo temperamento e lo irriti così? Guai s'ei risolve di non volerti moglie ad alcuno.
Gin. Madre mia, sapete se vi amo: se darei tutto il mio sangue per risparmiarvi il menomo dispiacere, ma dimenticarmi di Luigi, questo giammai: l'amo con tutto l'ardore: giurai che sarei stata sua, e sapete che i del Piombo non mancano ai loro giuramenti.
Mar. Ah pur troppo è vero. Ma tu potresti imporre a tuo padre....
Gin. No certo.... (*abbracciandola*) Ah! ma deh proteggetemi, non mi abbandonate ancor voi, ora che ho duopo della materna vostra mediazione.
Mar. E poss'io difendere presso tuo padre un proscritto?
Gin. Egli non è tale, io l'ho salvato.
Mar. Tu! e come?
Gin. Scrissi al duca di Feltre, ministro della guerra, implorando grazia per Luigi e l'ottenni facendolo inscrivere nel libro degli ufiziali disponibili.
Mar. Sconsigliata! Guai se tuo padre lo sapesse.
Gin. E chi, fuori di voi, potrebbe tradire il mio segreto?
Mar. Ah Servin, tu m'hai involata mia figlia. (*piange*).
Gin. Oh madre mia, voi piangete?... (*pausa*)
Mar. Piango sì, e ne ho giusta ragione.
Gin. Oh Dio mio! Il vostro pianto mi avvilisce! Ma voi però mentre versate quelle lagrime, pensate a volermi rendere felice, non è vero, madre mia? Sì, sì, io vi conosco.
Mar. Felice!
Gin. Non sapeste mai negarmi nulla; ed ora?... Ah ma voi proteggerete la mia causa: sì; ne sono sicura. Me ne accerta quella commozione che manifestate. (*abbracciandola*) Voi siete sempre la mia adorabile genitrice.
Mar. Ah sì. Ti prometto di far quel che può la mia tenerezza per vederti contenta.
Gin. Oh quanto siete buona!

SCENA QUARTA

Giovanni e Dette.

Gio. È qui il Sig. Servin in compagnia d'un altro Signore.
Gin. Ahi è Luigi, madre mia, è Luigi sicuramente.

Mar. Egli stesso? Che risolvo?

Gin. Madre?

Mar. Ah io non posso riceverlo. La collera di tuo padre potrebbe giungere a degli eccessi contro di me.

Gin. E che? È forse un disonorato per non poter comparire alla vostra presenza? Potete voi rifiutare di riceverli, senza offenderli entrambi? Ecco: questo è l'amore che poc'anzi mi avete manifestato: queste sono le promesse di proteggere vostra figlia. No, no, dite piuttosto che voi siete la prima a voler farmi piangere, a volermi tiranneggiare.

Mar. Io tiranneggiarti, o Ginevra?

Gin. Sì, sì, voi.

Mar. Ah!

Gio. Dunque, signora, che debbo rispondere?

Mar. Che vengano (*Gio. via*)

Gin. Ah quanto siete buona!

Mar. Il Cielo ti conceda l'approvazione di tuo padre per questa unione, e che tu sii felice!

Gin. Lo sarò: sì, lo sarò. Ne sono sicura.

SCENA QUINTA

Giovanni, Servin, Luigi e Dette.

Ser. Madama del Piombo, perdonate se mi sono arbitrato di presentare in casa vostra questo giovane...

Mar. So quanto volete dirmi, sig. Servin. Voi siete un uomo rispettato da tutti e più da noi che da cinque anni vi affidammo l'unica nostra figlia, alla quale compartiste affettuose cure; ma ora parmi che tutto sia cangiato d'aspetto, se...

Gin. Madre?

Mar. (*guardando Ginevra marcatamente*) Signore! (*inchinandosi a Luigi.*)

Lui. Madama!

Mar. Ehi! (*a Gio.*) da sedere. Avvertite mio marito che qui vi è il sig. Servin ed un suo amico. (*Giovanni entra dal barone*).

Ser. Madama, questo giovine è....

Mar. Uno di coloro che sono ricercati dalla legge.

Lui. No, signora: mercè l'interesse d'una adorabile fanciulla ricuperai la mia libertà, e qui vengo guidato dal sentimento della riconoscenza per umiliarmi a colei alla quale debbo la vita.

Mar. Comprendo. Riconoscete, o Ginevra, di quale importanza fosse il sagrificio che il duca di Feltre ha fatto in grazia del vostro nome.

Gin. È vero, ma ricordo anche di che va debitore a mio padre il ministro della guerra. Egli...

Mar. Basta così. Signore, mia figlia ha potuto giovarvi in questi perigliosi momenti ed io mi compiaccio del suo operato. Sebbene siasi presa una libertà che non va d'accordo col pensare di mio marito, pure voglio sperare di vedervi nuovamente nel vostro ufizio a distinguervi per quel valoroso che la fama vi loda.

Lui. Madama, questo avanzo di vita, che mi rimane, è un piccolo tributo per la mia liberatrice.

Mar. Aggradisco con sensibilità i vostri sentimenti (*a Gin.*). Guardati dal farlo penetrare a tuo padre.

Lui. (Quale contegno !)

Ser. (Madama, dovrei farvi una dolorosa confessione ?)

Mar. (So quel che volete dirmi. Ginevra ha tutto palesato a me ed a suo padre)

Ser. (Ha saputo illudermi in modo sorprendente)

Mar. (Voi stesso ignoravate il suo affetto ?) } *piano fra loro*

Gin. Luigi, ecco nostra madre: ella mi ha promesso proteggere l'amor nostro.

Lui. Signora....

SCENA SESTA

Giovanni, Bartolomeo e Detti.

Gio. Il padrone. (*Tutti si alzano. Giov. via.*)

Bar. Vi saluto, signor Servin (*dà un guardo a Luigi*).

Ser. Signor barone, ho l'onore di presentarvi un bravo soldato che ha combattuto al fianco dell'imperatore al monte San Giovanni.

Bar. Se così è, avrà ottenuto una decorazione ?

Lui. (*mortificato*) Ora non porto la legion d'onore.

Bar. (Si è piccato della domanda.)

Gin. Padre mio, sedete ancor voi.

Bar. Vuoi ch'io segga ? Dunque obbediam tutti, sediamo. Lo comanda la sig. Ginevra del Piombo (*siedono*). Maria, costui sarà certo? (*piano a Mar.*)

Mar (Pur troppo !)

Bar. (Dovremo dunque ?....) } *piano fra loro*

Voi per quanto ho sentito foste ferito nell'ultima guerra ?

Lui. È vero.

Gin. Oh se aveste veduto com'era spaventevole la sua ferita !

Ser. Io sono stato il suo chirurgo.

Bar. Voi ? Lodo la vostra bella azione ?

Lui. Un padre non avrebbe avuto maggior cura del proprio figliuolo.

Bar. Egli solo procurò la vostra guarigione, niun' altra persona v' ha contribuito ?

Ser. Mia moglie.

Lui. Donna generosa !

piano fra loro

Bar. (Che cosa giudicate della scelta di mia figlia ?)
Ser. (Nel giro di due mesi che lo tenni in mia casa, conobbi essere un giovine pieno di onore)
Bar. (Ed ora ove alloggia ?)
Ser. (In un albergo poco discosto dalla mia abitazione.)
Bar. (Conoscete di qual patria egli sia) ?
Ser. (Corso).

Bar. Corso ! (*con somma sorpresa osservando Luigi*)
Gin. Sì, padre mio; egli è nato nella terra che vide nascer me pure.
Bar. No, devi dire in quella terra dove caddero trafitti i tuoi poveri fratelli. Ah così non fossi tormentato dalla certezza dell'esistenza di un solo di quella schiatta infame che...
Mar. Quindici anni non hanno ancora bandito dal tuo petto un odio....
Bar. Ei vi regna ancora violento. Sento nel mio cuore tante piaghe quante furono quelle che il coltello degl' infami aprì nel petto dei miei poveri figli: giurai odio eterno...
Gin. Padre mio, perchè richiamarvi alla mente una storia di sangue nel punto che state per segnare la felicità di vostra figlia ?
Bar. Ah sì, la tua felicità sia almeno balsamo ai miei mali.
Gin. Lungi da noi questi pensieri di tristezza. Ecco il mio Luigi (*prendendolo per mano*). L'uomo che ho scelto per compagno della mia vita.
Bar. Giovane valoroso , perdonate in me i trasporti d'un povero padre privato de' propri figliuoli.
Lui. Signore...
Bar. Voi siete Corso ? Ebbene, io acconsento alla vostra unione.
Lui. Oh me felice !
Bar. Ma al solo patto di non mai riporre il piede su quel suolo
Gin. Qual ragione potrebbe astringerci d'andarvi, se voi vivete in Parigi ?
Bar. I vostri parenti vivono colà ?
Lui. Io sono orfano.
Bar. Orfano !
Lui. Fanciullo fui condotto a Genova.
Bar. A Genova ? E chi ebbe cura di voi ?
Lui. Un Orazio Colonna.
Bar. Orazio Colonna ! Quale sospetto ! Il vostro nome ?
Lui. Luigi Dumerset.
Bar. Tu Luigi Dumerset ? No, menti. (*Tutti si alzano*).
Lui. Signore !
Bar. Tu sei Luigi Porta.
Lui. Come ? Io ?....
Bar. Sì, colui al quale il traditore Colonna diede altro nome per sottrarlo alle mie ricerche.
Lui. Io dunque sarei ?....

Bar. L'ultimo de' miei nemici ch'io seppi vivere sol dopo che fu spento lo sciagurato tuo salvatore.

Mar. (Oh quante sventure prevedo !)

Bar. E tu , figlio dei Porta, ardisci amare la figlia di Bartolommeo del Piombo ?

Gin. Padre...

Bar. Taci !

Lui. Io... ignorai sempre....

Bar. Esci... fuggi la mia vista, se ti è cara la vita. Questo braccio può ancora impugnare un coltello.

Gin. No , padre : egli cessò dall'esser figlio ai Porta dal momento che si giurò sposo di tua figlia.

Bar. Sciagurata, taci.... t'impongo rinunziare per sempre ad ogni concepito disegno.

Gin. Io scordarmi ?.... ah no perdona a lui una colpa della quale egli è innocente.

Bar. Rinunziare tu dovrai a lui o all'amor di tuo padre. È questa l'assoluta mia volontà.

Gin. Io l'amo.

Lui. Signore ! Voi mi riguardate come un nemico.

Bar. Sì, e questa sempiterna inimicizia non può distruggerla che la morte. Maria , vieni non avremo più figlia se Ginevra sarà ribelle alla mia volontà.

Gin. Ah padre ! (*corre onde impetrar grazia a Bartol. mentre questi, respingendola, si precipita nelle sue stanze con Maria.*)

Ser. Tutto è distrutto !

Lui, Ah Ginevra ! A questo colpo il mio cuore non era preparato.

Gin. Luigi, sarai mio sposo. Lo giurai , ed ora confermo il giuramento. Dimani , dimani Ginevra del Piombo darà una irrefragabile prova a suo padre , ch'egli ha una figlia che anch'essa nacque per l'onore. (*Mentre partono per la porta in fondo cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bartolommeo, Maria e Servin.

Ser. Egli dice che dall'età di dieci anni fu condotto a Genova dal Colonna, che gli tenne luogo di padre; e lo fece poscia ascrivere alle milizie, accertandolo che i suoi genitori erano morti in Corsica, dove non rimaneva niun altro suo parente. Ora, dal vostro labbro avendo appreso la sua vera condizione, e richiamando la memoranda e crudele storia dei Porta e dei del Piombo, deplora la sua sfortunata famiglia.

Bar. Sfortunata egli l'appellava? E qual nome avrei io dovuto dare alla mia quando tutta la vidi distrutta dalla triste progenie dei Porta? Oh egli non sa quante lagrime caddero dagli occhi di questa sventurata madre; ma da' miei no, perchè io non piansi, ma mi vendicai.

Mar. Anche in quello stato io lor perdonava.

Bar. E lo potevi tu? Scordavi allora in quale miseria ed affanno ci avevano essi gettato! Oh amico! se tu avessi veduto Bartolommeo del Piombo il 28 settembre del 1800, lacero nelle vesti, spinto dalla fatica, dal lungo cammino e dal digiuno, seduto innanzi alle Tuilleries, aspettando di presentarsi al suo compatriota, già divenuto potente, per chiedergli sollievo alle sue angosce, forse non ti faresti maraviglia del suo sdegno per queste nozze.

Ser. Chi avrebbe immaginato mai cotale istoria!

Bar. Ebbene, ora io stesso voglio tutto ripetervi, o Servin, e riconoscete se è giusta la mia collera contro una sciagurata che lasciandosi trascinare da un riprovato amore è ricorsa al mezzo delle leggi per istrapparmi dal labbro un assenso che io non darò giammai.

Mar. Misera me! A che mai fui riserbata!

Bar. Ella rinunzia al nome della sua famiglia per assumere quello dei Porta? Lo faccia; trovi pure il suo retaggio nell'odiato consorte. Gli infami parenti di lui tutto tolsero ai del Piombo, ed io altro patrimonio di famiglia non potrei dare che odio e vendetta! quanto possedo non è dei Del Piombo, ma frutto della generosità del mio gran protettore.

Ser. E che mai potè indurre i Porta a tanta inimicizia?

Bar. Antica era nelle nostre famiglie; io però l'aveva quasi spenta del tutto, e sperava lo stesso dal canto loro; ma gl' invidiosi perversi la risuscitarono, perchè temevano che io, amico del gran capitano dei nostri giorni, non avessi a pervenire ad alte dignità. L'odio loro contro di me si accrebbe anche per ispirito di parte, ed un giorno, ahi tremendo giorno! gli empii, giovandosi d'una sommossa popolare e della mia assenza con Maria e Ginevra, appiccarono il fuoco alla mia

casa e vi fecero perire tre altri miei figli. Anime innocenti! qual martirio fu quello per le vostre misere membra!

Ser. Quale barbarie!

Mar. Quel giorno di lutto io l'ho sempre fisso nel pensiero.

Bar. Tu rimanesti desolata a quella vista, ma io volai a narrare la mia sventura ai miei amici, e quei valorosi Corsi, unitisi a me in men che nol dico, facemmo terribile ma giusta vendetta. Quanti de' Porta vivevano tutti caddero trafitti, meno uno solo che il Colonna seppe destramente salvare da una sicura morte e seco condusse a Genova apponendogli il finto nome di Dumerset. Tutto ciò io seppi, e fino d'allora covai nel petto contro di lui un odio che, assopitosi per qualche tempo, ora si ridesta e più violento nell'animo mio.

Ser. Qual catastrofe di sangue!

Bar. La sola idea che un Porta ha potuto dominare sul cuor di mia figlia mi uccide di dolore.

Ser. E dopo una strage sì tremenda?....

Bar. Io e l'addolorata mia compagna venimmo, come già vi dissi, con la giovinetta Ginevra in Parigi per ripararmi all'ombra di colui che reggeva la Francia. Commosso dallo stato mio, e chiestamene la ragione, gli narrai tutta la catastrofe accaduta, ed egli mi rispose: Del Piombo, dimora con noi, oblieremo ogni cosa, faremo comprar le tue terre; ma non più vendetta. Pensa che a Parigi la legge protegge il cittadino, e nessuno deve farsi la giustizia con la sua mano. A ciò soggiunsi, io sono vostro per la vita e per la morte.

Ser. E in seguito provaste quale affetto e fedeltà aveste per lui.

Bar. Ditemi ora: se la mia vita fu sempre contrassegnata dalla fermezza, posso in un punto scordarla?

Mar. Oh Bartolommeo, queste amarezze sono conseguenza d'una soverchia condiscendenza. Tu non volesti mai oprar da padre con nostra figlia; tutto doveva cedere alle sue voglie, ed ecco i tristi effetti di una non preveduta disobbedienza.

Ser. Oh sì, signor barone, perdonate: accarezzaste nell'infanzia di lei il germe di un'indole ostinata ed assoluta, col crescere degli anni divenne un bisogno il non essere mai contraddetta, dimodochè ora la stessa autorità paterna non ha forza che basti per farsi obbedire. Il rispetto tutela i genitori come i figli. A quelli risparmia dolori, a questi rimorsi.

Bar. È vero; sono questi gli amari frutti che raccoglie il mio grande amore per una sconoscente. Ma ella ne avrà la peggio. Verrà giorno in cui piangerà a lagrime amare la sua disobbedienza.

SCENA SECONDA

Ginevra, Giovanni e Detti.

Gin. dal mezzo, con cappello e sciallo, entra, dà un guardo ai vecchi, si leva il cappello e lo sciallo, lo consegna a Gio. che entra nelle stanze di lei. Ginevra prende un libro, siede e legge.)

Bar. (Tu hai dato il primo passo alla insubordinazione; preparati dunque a sostenerne tutte le conseguenze.)
Mar. (*a Servin*) (Ella si è consigliata solo col suo amore.)
Ser. (Bisogna compiangerla. Si scorge che è in preda alla propria passione) (*a Maria*).
Gin. (I loro occhi sono fissi su di me; ormai sono padrona assoluta della mia volontà.)
Bar. (Ella non vede che il presente !)
Ser. Madamigella, sapete che io non ho più alunne ?
Gin. Come ?
Ser. Madamigella Monsaurin e madamigella Planta, avendo scoperto che io accoglieva un giovane nascosto in mia casa, lo hanno palesato ai loro genitori, e questi, con sommo mio cordoglio, decisamente vietarono alle loro figlie di frequentar più lo studio mio. E chi sa se ciò non fia funesto alla mia persona !
Bar. Ecco, ecco che vi ha procurato la sconsigliata vostra compassione, o Servin; i vostri nemici ne approfitteranno e vi faranno perdere la pubblica stima e tutto ciò per cagione di chi ?
Gin. Per cagion mia, lo conosco. Ma se la prepotenza non avesse menato tanto romore, egli forse non avrebbe compromesso il suo decoro ed io...
Bar. E tu non saresti giunta a ricorrere alla legge contro un padre che...
Gin. Che mi ha voluta costringere a questo passo.
Bar. Temeraria !
Gin. (Ah io soffro, immensamente soffro: ma il partito è preso.)
Mar. Dovrò io essere spettatrice d'una discordia a cui non può reggermi il cuore ? Per pietà non affrettate maggiormente il fine ai miei giorni. Ginevra, sei tu che mi spingi prima del tempo nel sepolcro.
Gin. (*abbracciandola*) Oh madre mia ! Prendetevi la mia vita: ma serbate i vostri giorni.
Bar. Oh tu ne hai già data gran prova di volerglieli conservare.
Gin. È vero: ma e voi perchè non profferite la parola del perdono ?
Bar. Questo non lo sperare giammai. Eterno sarà l'odio mio per colui...
Gin. Ed eterno sarà il mio proponimento.
Bar. Ebbene, ognuno di noi si attenga al suo partito: il mio è già preso.
Ser. Ginevra: io vi conobbi docile ed amorosa: il vostro linguaggio.....
Gin. Signore, la mia non è più l'età del rigore.

Ser. Ma è quella del rispetto.

Gin. Non lo nego a chi non mi toglie la sua stima.

Ser. Un padre...

Gin. Non deve nè può sagrificare una figlia che brama essere suggello di pace e distruggere un odio riprovevole dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Bar. Una figlia saggia ed amorevole deve chinare la fronte ai voleri del suo genitore, ed obbedire ciecamente senza esaminare la di lui condotta. Ma alle cure d'un padre ora si corrisponde con l'ingratitudine facendosi spalla della legge... della legge!

Gin. Ma questo genitore che era amato sopra qualunque altra cosa da sua figlia, può egli ordinare al di lei cuore di rinunziare all'amore di un uomo ch'egli medesimo aveale accordato in isposo? Qual colpa è la sua perchè debbasi scacciarlo, caricarlo d'invettive?... minacciargli la morte? Di che è reo? D'essere uno dei Porta, e per ciò si vuole perseguitarlo? Ebbene, io lo difenderò a costo della mia vita.

Bar. Tu lo difenderai? (*furente*).

Gin. Sì, fino all'ultimo respiro; ora come Luigi Porta, poscia come il mio sposo.

Bar. Come tuo sposo!

Gin. Egli mi viene conceduto dalle leggi degli uomini e della natura. Io non riconosco colpa in me. Luigi non portava scritto sulla fronte: « Io sono l'ultimo germe della famiglia nemica a Bartolommeo del Piombo», per dire a me stessa non posso amarlo, perchè la inimicizia paterna lo comanda. Voi stesso accondiscendeste al mio affetto, lusingaste il mio cuore, ed a questo non saprò rinunziare così facilmente.

Bar. Ed io ti ascolto e non ti fo cader morta ai miei piedi?

Mar. Bartolomeo... figlia... (*trattenendo suo marito*)

Ser. Madamigella!...

Gin. È ormai vana ogni minaccia: morta, sì mille volte morta, prima che rinunciare alla mano di colui che amerò eternamente. Egli a quest'ora è già mio.

Bar. Tuo!

Gin. Me lo accorda una legge....

Bar. Questa legge non m'impedirà di scancellarti dal mio cuore, di abbandonarti alla fame, alla miseria, ad un eterno rossore.

Gin. Una mano suprema regge l'intero universo, e vorrà abbandonare due innocenti? O mio buon maestro (*a Servin*), ecco il momento che saprò prevalermi delle vostre cure, de' vostri insegnamenti. La nobil arte della pittura saprà procacciarmi la sussistenza. I miei lavori, il mio nome basteranno....

Bar. Il tuo nome? Prima che all'uscio pervenga di alcuno io griderò: Lungi, lungi dalle vostre pareti un'anima senza amore pei suoi genitori, esecratela invece di beneficarla.

Gin. Voi mi toglierete anche ciò che a niuno è dato d'involare. Ebbene io saprò rinunziarvi: un altro nome prenderemo e così....

SCENA TERZA

GIOVANNI e Detti poi due Notai.

Gio. Signore, due persone legali bramano parlarvi.

Bar. (*guarda terribilmente la figlia*). Due persone legali? Eh m'immagino a quale oggetto esse vengono! Entrino: lasciatemi solo. (*Gio. esce*).

Mar. Ma Bartolommeo!

Bar. Partite.

Mar. Ah! (*via con Ginevra e Servin*)

Bar. (Prepariamoci a sostenere con fermezza l'ultimo assalto.)

Gio. Venite avanti, signori (*ai due Notai*)

I. Not. Sig. barone.

II. Not. (Che ciera! pare un mare in burrasca). (*sottovoce al collega. Bartolommeo passeggia senza badare ad essi.*)

I. Not. (Me lo aspettava: ma ciò non mi spaventa: sono uso ad avere che fare con dei padri in dissensione con i figli).

Bar. Avanzatevi, signori, sedete. (*siede*)

I. Not. (Vedi, il nostro solo aspetto comincia a raddolcire la sua salvatichezza)

II. Not. (Io per altro non me ne fido)

Bar. Ebbene?

I. Not. Ella è senza dubbio il sig. barone del Piombo?

Bar. (*inchina la testa con contegno.*)

I. Not. (*cava la tabacchiera e aspira tabacco.*) Signore noi siamo inviati a lei, tanto io che il mio collega qui presente, per adempiere ai voti della legge, e mettere un termine alle dissensioni che sembrano insurte nella vostra famiglia, fra voi e madamigella vostra figlia, riguardo al di lei matrimonio col sig. Luigi Porta mio cliente.

Bar. (*fa un moto di furore, quindi si trattiene*) (Costoro hanno volontà di saltare da una finestra).

I. Not. In tal caso, signore, degnatevi prestarmi attenzione. Il nostro ministero è sempre essenzialmente conciliatore (*il barone lo guarda da capo ai piedi*). Madamigella Ginevra del Piombo ha ottenuto dal tribunale l'assenso a questo nodo; e sebbene manchi quello dei di lei parenti, a ciò supplisce la sua maggior età!

Bar. (Ah non reggo).

I. Not. Or dunque le famiglie d'una certa considerazione.

II. Not. Che appartengono all'alta società....

I. Not. Curanti della dignità del loro nome.

II. Not. Non deggiono permettere si faccia pubblica una discordia....

I. Not. Che potrebbe tornar fatale all'avvenire di due giovani sposi...

II. Not. Nuocer quindi alla vostra casa....

I. Not. Onorevole e rispettabile tanto.

II. Not. Ed è quindi prudenza appigliarsi a quel partito di conciliazione che già presto o tardi bisogna abbracciare.
I. Not. D'altra parte, una figlia che fa capo alla legge...
II. Not. È troppo decisa nella sua volontà.
I. Not. La resistenza diventa inutile.
II. Not. E in forza di tal rimostranza...
I. Not. Bisogna darle libertà di disporre de' suoi affetti.
Bar. (*che avrà soffocata tutta l'ira sua, mostra il suo volto impassibile.*)
I. Not. Vi prego dunque significarmi la vostra risposta.
Bar. V'è in Francia una legge che distrugge il potere d'un padre?
II. Not. Signore!
Bar. Che strappa una figlia dalle braccia de' suoi genitori, che priva un vecchio dell'ultima sua consolazione, non considerando le lagrime che verserebbe una madre infelice? E una tal legge fu creata da quegli stessi che avran pure una figlia al pari di me. Oh se avessero bilanciato questi legislatori il cordoglio che reca ad un padre un nodo formato dall'ostinazione... forse sarebbe loro caduta la penna dalle dita prima di confermarla.
I. Not. Non negherò certo che gran pena al cuor d'un padre dev'essere la disobbedienza d'una figlia...
II. Not. E d'una figlia amata...
Bar. Adorata da suo padre. Io idolatrava quella sconoscente.
I. Not. Eppure!...
II. Not. Ella è decisamente risoluta di sposarsi....
Bar. Con uno di quelli che le uccisero i fratelli! con colui che porta un nome, al quale io non perdonerò in tutta la vita! (*passeggia con violenza*).
I. Not. (*al compagno, sottovoce*) (È giusta la sua collera.)
II. Not. (È giustissima; ma noi non venimmo qui per esserne spettatori, sibbene per conciliare.)
I. Not. (Dunque fa duopo sbrigarsi.) Sig. barone...
Bar. Insomma che si vuole da me.
I. Not. Non vi adirate, signore: un po' più di calma.
Bar. Finiamola, e non istate ad osservare se sono o no alterato.
II. Not. Venimmo per conciliarvi con vostra figlia prima che sieno celebrate le sue nozze.
Bar. Conciliare! conciliare! Non osate mai più ripetere questa parola.
I. Not. Ma signore...
II. Not. (*al compagno*) Non accresciamo la collera del sig. barone.... un po' di prudenza può sempre andare d'accordo col nostro dovere.)
Bar. Non aggiungete una parola. Uscite, uscite per amor del Cielo!
II. Not. (Io direi di lasciar passar la tempesta e poi ritornare....
I. Not. La vostra prudenza degenera in paura, amico mio: no, tradiremmo la nostra missione. La collera passerà).
Bar. Dev'esservi in Francia una legge che distrugge tutto il potere d'un padre! che strappa una figlia al proprio genitore?

Il. Not. Non dite male, ma...

Bar. Che toglie a'due vecchi l'ultimo conforto... (*a queste parole Gin. esce e corre ad inginocchiarsi con trasporto dinanzi a Bart.*)

SCENA QUARTA

Ginevra, Maria, Servin e Detti.

Gin. No, padre, tua figlia vuol viver sempre al tuo fianco; ma ti domanda ginocchioni il tuo consenso. Grazia per lei, grazia per Luigi.

Bar. Grazia per te! Grazia tu chiedi per colui? No, non lo sperare giammai.

Gin. Dammi dunque la morte.

Bar. La morte: essa è in potere di Dio: egli ti punirà della tua indomabile disobbedienza, della tua snaturata perfidia.

Mar. Bartolomeo, figlia, abbiate compassione di questa sventuratissima madre.

Gin. Ah madre mia! (*avvicinandosele*)

Bar. Scostati; tu non sei più degna di lei (*la respinge*)

Gin. Oh disperazione! (*piange*)

Bar. Ginevra Porta non può essere Ginevra del Piombo.

SCENA QUINTA

Giovanni, Luigi e Detti.

Gio. Signore.... (*cercando trattenere Luigi*)

Lui. (*respingendo Gio.*) Tu non arresterai i miei passi.

Bar. Che vedo? Tanto ardisci tu? Che vuole un Porta in casa mia?

Lui. Che rispetti tua figlia.

Gin. Ah padre!

Ser. e Not. Signor barone!

Mar. Amico! (*a Bart.*)

Bar. Scostatevi tutti, io solo basto per render ragione di simile audacia ad un tracotante.

Lui. Sig. barone (*con furor trattenuto*)

Gin. Ah no, Luigi. Padre, pietà, perdono.

Bar. No, piombi piuttosto sul mio capo un fulmine, prima che il mio labbro si apra a profferire un tal perdono. Vanne lungi da me disgraziata, tu portasti al colmo lo sdegno nell'anima mia; tu sei mille volte più crudele di Porta che ora ti strappa dalle mie braccia.

Lui. Un Porta rispettò sempre le virtù come difese l'innocenza oppressa dalla prepotenza del capriccio.

Bar. Tu oseresti ?...
Lui. Difenderla sino all'ultima stilla del mio sangue.
Bar. Luigi Dumerset, trema.
Mar. Cielo, assistimi.
Gin. Luigi ?
Lui. Ginevra, vieni: tu sei mia sposa: a me sola appartieni.
Bar. Tua sposa ! (*violentemente prende per un braccio Gin.*) È dunque vero, anima spietata ? Tu sei sua moglie ? (*Gin. abbassa lo sguardo*) Ah ! Va, tu hai cessato di essermi figlia (*respingendola , ma subito la riprende*) Ma no. (*presentandola ai notai*) Signori, eccovi colei della quale venite a perorare la causa : l'avete vinta , andatevene tutti , e lasciate questo vecchio nel delirio della sua disperazione. Io dovrei maledirla...
Gin. Ah !
(*cade ginocchioni dinanzi al padre , colle mani si copre il viso facendosi incontro a Bartolommeo che cade sur una sedia. Gli altri fanno quadro. Cade il sipario.*

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

EPOCA SECONDA

Camera con alcova in fondo e tendine abbassate — Porta praticabile alla sinistra dell'attore. Una finestra, un cavalletto con un quadro sopra non terminato; altri appesi alle pareti, qualche portafogli da disegno. Una statua coll'occorrente per dipingere situata vicino al cavalletto. Incontro a questo uno scrittoio sul quale molte carte scritte e recapito da scrivere; un tavolmo e poche sedie ornano la scena.

SCENA PRIMA

GINEVRA, LUIGI e GIULIA.

Gin. (*seduta sur una poltrona: il suo viso mostrerà i segni d'una lunga malattia. Luigi, allo scrittoio, terminando alcune carte, avrà vicino un lume che sta per finire. Giulia si scosta un poco da Ginevra che sarà assopita.*)

Giul. Ella riposa: pare assopita.

Lui. Mio Dio! Concedi tregua all'infermo suo stato; fa ch'ella gusti un po' di calma. Da tre mesi ella lotta con la morte. Ah trista fatalità! Il lume si spegne! pare che si opponga a farmi terminare il foglio nel quale per la quinta volta reclamo i miei diritti, il diritto dell'uomo senza colpa, la mia libertà; Giulia!

Giul. Signore!

Lui. Il lume sta per ispegnersi.

Giul. Non ne abbiamo altro in casa.

Lui. Crudo destino! Se Ginevra si sveglia! Oh Dio a quali giorni d'angoscie tu la serbasti.

Giul. Non vi affliggete: ecco che non si spegnerà per ora. Ma a vedervi piangere, signore, mi si stringe il cuore.

Lui. (*terminando di scrivere e piegando la carta*). E perchè il colpo nemico dovè ferirmi il braccio, perchè la punta di quella sciabola non si rivolse alla via del cuore! Sarei caduto sul campo: così avrebbe avuto termine la mia vita, ed ora... non sarei l'autore della pena di questa infelice!

Giul. Ah signore, qual fallo avete da rimproverarvi? Tutto faceste per procacciare alla vostra consorte un sollievo; tentaste ogni mezzo per migliorare il vostro stato!

Lui. Ah certi uomini scacciano più volontieri il loro simile indigente che la fiera il suo compagno dalla caverna che li accoglie. La caduta del duca di Feltre ha distrutta ogni mia speranza. Come celarmi più oltre? Viviamo miseri, sconosciuti, sotto finto nome, vagando per que-

sti subborghi, e perchè? Perchè mi si imputa a delitto una vita d'onore nella quale mi procurava la gloria a prezzo del sangue mio. Ecco quale sollievo rimane a questa vita sciagurata! Copiare atti notarili a vilissimo prezzo! Oh mia Ginevra, perdona all'uomo che ti adora. Tu sei una vittima immolata all'amor suo.

Giul. Per carità parlate più adagio. Zitto, si scuote.

Gin. (*sognando*) Padre, perdona a Luigi... questo è ciò che ti chiedo negli ultimi momenti della mia vita.

Lui. (*inginocchiandosi innanzi a Gin. sottovoce*) Ginevra, Ginevra, mi cadono le lagrime.

Gin. (*c. s.*) Io l'ho amato e l'amo come amai te... che m'hai scacciata, maledetta (*con soprassalto si sveglia*) Oh Dio!

Giul. Signora!

Lui. Mia Ginevra!

Gin. (*guarda Giulia indi Luigi*) Ah sei tu, mio caro!

Lui. Sì, il tuo affettuoso consorte.

Gin. Il mio affettuoso consorte. (*Aggiorna. Giulia apre la finestra*). Tu dunque mi ami anche in questo stato di morte?

Lui. Io! Sempre, sempre ti amai. Un'ora sola non è trascorsa della nostra unione che non dicessi a me stesso: Mi ama la mia Ginevra: il resto della terra è un nulla per me.

Gin. Come sono brevi i momenti dell'amore!

Giul. (Infelice! Ella d'altro non si nutre che dell'amore del suo consorte).

Gin. Luigi! Se sapessi chi mi apparve mentre dormiva.... Era qui seduta come ora sono incontro a quella porta. Mi sembrò tutto ad un tratto si spalancasse e un bellissimo giovine si fermasse sulla soglia: io lo guardava con estrema compiacenza... Ah! ah! ah! (*ride*) Oh Dio! non posso. Lo crederesti? Egli mi invitava a seguirlo.... Ah! ah! (*tossisce e Luigi piange.*) Luigi, tu piangi. Sì, sì, tu piangi. Non serve che mi nascondi il tuo dolore. Il mio racconto ti accora.... ebbene tacerò.

Lui. No, t'inganni.

Giul. E perchè egli dovrebbe piangere?

Gin Perchè? Eh mia cara, voi cercate nascondermi che la mia vita è attaccata ad un filo fragilissimo, che non tarderà molto a spezzarsi.

Lui. Ah!

Gin. Ebbene! è già gran tempo che mi ci son rassegnata.

Giul. Mia cara padrona perchè vi tormentate con simili idee? Mai come oggi foste tanto sollevata....

Gin. Sollevata? Ah è mio padre che mi ha dimenticata del tutto. Egli non rivedrà più la sua povera figlia!

Lui. Ginevra, per pietà rifletti che il tuo stato ha duopo di calma... non richiamarti al pensiero queste affligenti rimembranze.

Gin. Ah vorrei essere certa ch'egli abbia revocata la sua maledizione. Scenderei almeno più tranquilla nel sepolcro.

Lui. Chi sa! Fors'egli ci avrà perdonato. Cercherà di te; ma come sapere dove siamo e viviamo, ignoti a tutta la terra... poichè il Duca di Feltre non è più?

Gin. Nulla dunque si può ottenere dal nuovo ministro per te?

Lui. Ecco (*mostra le suppliche*). Ho scritto un quinto ricorso che l'amico Plemont mi ha indotto a fare: egli spera potermi ottenere la libertà ed un impiego.

Gin. Il Cielo ne esaudisca! Almeno avresti come campare la vita: io ben presto cesserò di vivere.

Lui. Ginevra!

Gin. Non posso lusingarmi di regger più a lungo. Anzi, accordami una grazia, e giurami di adempire ad un mio desiderio.

Lui. Sì, tutto ciò che vuoi.

Gin. Tu porterai a mio padre dopo che io...

Lui. Tuo padre... ah no.

Gin. Ricordati che me lo hai promesso? Io altro non domanderò a lui che il tuo perdono....

Lui. Il mio perdono?

Gin. Ripetimi che vi anderai.

Lui. Sì, te lo prometto.

Gin. Ah ora mi sento meglio.

Giul. Sia lodato il cielo!

Lui. Mia cara, debbo andare da Plemont... la mia assenza sarà di breve durata; mi prometti che non ti richiamerai alla mente niuna idea del passato?

Gin. Mi lasci?

Lui. Ma per poco. Egli attende che gli porti quella domanda...

Gin. È vero. È necessario che tu vada. Bada a non arrestarti in alcun sito; temo sempre che ti riconoscano per il capo squadrone del primo Dragoni. Dio! Che sarebbe di noi?

Lui. Sta pur tranquilla. Non vi sarà in tutta Parigi chi possa ricordarsi della mia fisonomia. (*Giulia dà cappello e bastone a Luigi*).

Gin. Abbiamo dovuto rinunziare al proprio nome.

Lui. Addio: io ritornerò in breve. Giulia, non abbandonarla un solo momento.

Giul. Vi pare, signore?

Gin. Va; il Cielo abbia cura di te, addio.

Lui. Addio (*le bacia la mano e parte*)

Gin. Quanto è buono!

Giul. Oh sì, egli ha un amore per voi! Giurerei non esservi l'uguale. Povero padrone, lavora le intere notti a quello scrittoio per copiar tante carte....

Gin. Povero Luigi! Ecco perchè vorrei guarir presto per aiutarlo a guadagnare dipingendo.

Giul. Oh in quanto a ciò, spero vorrete avere in avvenire più riguardo alla vostra salute, e non fare come per lo passato, che lavoravate il giorno innanzi al cavalletto e la notte a colorire stampe di nascosto di noi alzandovi dal letto.

Gin. Giulia mia, quel pover uomo non poteva guadagnare a sufficienza.

Giul. E vedete che cosa vi è arrivato? Una malattia seria, ma seria assai!

Gin. Hai ragione. Ricordo sempre la notte che mi venne quello sbocco di sangue.

Giul. Che terrore fu per noi il vedervi in quello stato !

Gin. Pazienza ! Questo era il fine che mi era riserbato. Se avessi obbedito a mio padre, non avrei consumata la vita al lavoro, e forse ora.... Ah se potessi sperare di riabbracciarlo colla madre mia.... Ma egli è Corso, e troppo fiera l' indole sua ! Ora soltanto ne conosco tutta la forza.

Giul. (Ahi ! ahi ! Cominciano le rimembranze). Signora mia, non temete. Voi abbraccerete i vostri genitori.

Gin. Lo speri?... Ma se mai rifiutasse... Ah questo è un pensiero di disperata angoscia.

Giul. (Ha ragione.)

Gin. Accostami quel tavolino. (*Dopo che Giulia ha eseguito, cava un foglio da una borsa che ha con sè.*) Dammi quel calamaio. Ora lasciami.

Giul. Come?

Gin. Giulia, obbediscimi : te lo comando.

Giul. Eh si faccia il suo volere (*entra per l'alcova*).

Gin. (*sola*) Sono più di due mesi che cominciai a scriverla, e non ho potuto mai terminarla ; ma ora spero riuscirvi —(*cavando il foglio indi legge.* « Padre mio, l'infelice vostra figlia, ginocchioni, vi do-
» manda, in nome dell'umanità, l' ultima grazia di revocare dal suo
» capo la terribile vostra maledizione, (*piange*) prima che essa so-
» praffatta dagli affanni e dalla infermità esali l' ultimo respiro » Ah come mai poteva proseguire la mia mano! (*prende la penna e scrive*)
» Per la sua disobbedienza implora da Dio il suo perdono, ed egli mi-
» sericordioso glielo ha conceduto togliendola da questo mondo e
» dalle pene in cui ha sinora vissuto lottando con la miseria e col do-
» lore. (*piange*) Fu grande l'espiazione del suo fallo. Se la mia morte
» vi costerà qualche lagrima, siate generoso col mio Luigi, l'affettuoso
» compagno della mia sciagura, e perdonate a lui la colpa de' suoi
» maggiori che vi offesero, a lui che è innocente, degno di voi e del
» vostro nome. Dite alla mia cara genitrice che sua figlia l'aspetta
» colassù dove i giusti trovano eterno riposo. La sola cosa che può
» donarvi la figlia vostra sono i suoi capelli, e questi spera non li
» getterete lungi da voi per non distruggere ogni sua memoria. »
Ah ! (*piega la lettera e la lega con un nastro nero.*) Ecco che ho adempito all'ultimo voto del mio core. (*mette la carta nella sua borsa*).

SCENA SECONDA

Giulia e Dette.

Giul. Signora, ho veduto il padrone che viene in compagnia d'un' altra persona che non conosco.

Gin. E chi potrà essere mai?

Giul. Entravano nella porta. Deve certamente esser vostro amico questo signore.

Gin. Dio mio! Fosse mai? Egli solo potrà aver premura della sfortunata sua allieva, il mio maestro, l'uom rispettabile che sempre mi amò come figlia. (*vorrebbe alzarsi per incontrarlo.*)

SCENA TERZA

Luigi, Servin e Detti.

Lui. No, no, mia Ginevra.

Ser. Restate, restate pure, mia cara. Voi, per quanto ho sentito dal vostro sposo siete ammalata.

Gin. Oh sì e da molto tempo. Venite, venite qui, signor Servin, datemi la vostra mano. Come mi palpita il cuore alla vostra presenza! Quante rimembranze non mi destate! *(prende la mano di Servin e se l'appoggia sul cuore.)*

Ser. Calmatevi, calmatevi, mia cara, e più tranquilla datemi notizia di ciò che fu di voi per lo spazio di questi tre anni che siete stati, quasi direi, invisibili a tutti. Dico così perchè io non trascurai veruna ricerca per rinvenire il luogo che vi nascondeva.

Lui. Uomo esemplare!

Ser. Tre giorni dopo la vostra unione venni a visitarvi, e qual fu la mia sorpresa allorchè non vi rinvenni in quell'alloggio, nè ad onta d'ogni mia cura potei mai avere novella di voi.

Lui. Dopo l'ultimo nostro incontro col padre di Ginevra, dietro le sue minacce, come non abbandonar quel soggiorno?

Ser. Per altro avreste potuto farmi sapere qual punto della città andavate ad occupare; avreste dovuto comprendere che niun altro meglio di me poteva prestarvi qualche servigio: era di continuo tormentato dall'idea di non sapervi almeno felici.

Gin. Felici? E non lo siamo forse? Ho l'amore del mio Luigi e basta; a questo consolante pensiero fugge ogni tristezza e dolore, non è vero, amor mio? (*a Luigi*)

Ser. (Si amano col medesimo fervore anche nella miseria). Non ostante, avete un gran torto verso di me che vi amai sempre come figli.

Lui. È ben giusto il vostro rimprovero, Signor Servin, io non doveva dimenticarmi i vostri benefizi.

Ser. Non parliamo di beneficii, io non feci nulla per voi: ma intanto se il sig. Dufresne, il mercante di quadri che vi conosce, non mi avesse additato la vostra dimora ed il nome che avevate assunto, per rinvenirvi, non vi sareste risoluto nemmeno di scrivermi.

Lui. Perdonatemi.

Gin. Sì, o signore, perdonategli, e credete che non passò mai giorno che non vi ricordassimo.

Giul. Sia ringraziato il cielo, se cominciate a rinvenire un amico.

Gin. Sì, mia cara, la Provvidenza lo ha inviato per poter chiedergli nuova della madre mia. Che dice ella? Si ricorda della sua Ginevra? Non chiedo di mio padre. Egli mi ha maledetta!

Lui. Ginevra!

Ser. Che giova rammentare lo sdegno d'un padre tratto quasi fuor di sè dalla collera? Vi basti ch'egli sia dolentissimo di non vedervi al suo fianco. Quante volte io stesso non ascoltai i suoi lamenti, le sue querele, accusandosi di barbarie e di crudeltà! La mia compassione per lui mi risolvette a non tralasciar indagine finchè non vi avessi rinvenuta.

Lui. Ridonate, ridonate una misera all'amor paterno, e me abbandonate a tutta la mia sventura.

Gin. Luigi... io?... Ah no, non saprei immaginarmi che tu mi credessi capace di separarmi da te un solo momento. Ah, signore, pregate per lui solo: fate ch'egli ottenga l'amor di mio padre: egli solo può essere per loro l'unica consolazione della tarda loro vita, poichè la mia...

Ser. Ginevra, voi delirate...

Gin. Ah fosse il mio un delirio.

Ser. Veniamo a ciò che più importa. Volete seguirmi?

Lui. Seguirvi?

Gin. E dove?

Ser. In mia casa: colà resterete, finch'io non creda opportuno di presentarvi entrambi al barone. Credetemi, egli anela più di voi a questa riconciliazione: non lo dichiarò con parole, ma l'abbattuto suo stato, il suo dolore.... svelano abbastanza un pentimento.

Lui. Scordò egli che il marito di sua figlia è un Porta? uno di quegli ch'egli malediceva, rammaricandosi di non aver ucciso?

Ser. Non si tratta ora di ricordarsene.

Lui. Egli dunque volle veder ridotta sua figlia agli estremi, nè perdonarle allorquando cadde nella polvere ai suoi piedi, chiedendo grazia per lei e per me? Eh amico! Colassù vi è una potenza più forte delle nostre passioni: egli piangerà; ma è tardi: quelle lagrime che cadranno dai suoi occhi attesteranno che l'anima sua, alimentata dal fiele della vendetta fu giustamente punita!

Ser. Si è sempre in tempo per riparare i propri falli allorquando si conoscono; perciò, bando alle idee di rancore; e risolviamo qualche cosa. — Ginevra, io spero che vorrete seguirmi.

Lui. Ma, signore...

Ser. Non credete voi ch'ella ne abbia le forze? Guardatela: la sola idea di abbracciare una tenera madre, le ha ridonato maggior vigore.

Gin. Oh sì mio Luigi: ne sento tanto da poter giungere fra quelle braccia e poi morire.

Giul. Ma, mia cara padrona, non sapete altro profferire che morte.

Ser. Che morte! Che morire! Voi dovete risanare e godere d'una prospera vita.

Lui. (Eh sig. Servin. Quanto mal giudicate della sua apparenza!) *(piano a Ser.)*

Ser. (E credete...) *(piano a Luigi)*

Lui. (Imminente la sua perdita) *(c. s.)*

Ser. (Il cielo la tolga!) *(c. s.)*

Lui. (Come poterla arrischiare ad un assalto di contentezza? Ella potrebbe morirne per gioia, ed allora?..) *(c. s.)*

Gin. Sig. Servin, volete condurmi con voi?

Ser. Ho detto a vostro marito che non mi pare prudenza menarvi di giorno alla mia abitazione.

Gin. Ebbene, fate come meglio credete.

Serv. (Voi avrete degl'impegni?....) (*piano a Luigi*)

Lui. (Più di quanto v'immaginate) (*piano a Ser.*)

Ser. Ebbene, aspettatemi al più presto; non ho duopo dirvi altro. Fate animo, Ginevra; abbiatevi cura, e preparatevi ad abbracciare i vostri genitori... Ora non ho un momento da perdere. Addio (*via*)

Lui. Ginevra?

Gin. (*riflessiva*) Egli è partito! Corre a dire alla mia genitrice che sua figlia vive! vive ancora per poterle chiudere con le sue mani le luci all'eterno riposo.

Lui. Ginevra! Mia Ginevra!

Gin. Luigi! (*cava la lettera*). Vedi tu questo foglio? Io lo aveva scritto a mio padre, ed insieme ai miei capelli bramava che dopo la mia morte tu glielo recassi: perciò io chiesi da te quel giuramento, poichè qui dentro ho implorato il tuo perdono... ma ora... non bisognerà più sicuramente?... (*comincia a grado a grado a passare al delirio, alla fissazione.*)

Lui. (Mio Dio! quali mutamenti si svelano nel suo volto) Ginevra a che mai ti trasporta la tua immaginazione!

Giul. Pensate, signorina mia, a viver felice ora che andrete presso i vostri genitori.

Gin. Quanto saremo felici! Ah mio padre non vorrà certamente levar la sua carrozza più, come voleva fare per lo innanzi. Ma io griderò, batterò i piedi per terra, ed egli mi ascolterà. Dovrà fare come voglio io... Ah sì che lo farà. Sono la sua Ginevra! Egli dovrà far tutto a modo mio! Ora non sarà come il passato.

Lui. (Giulia! Conduciamola sul letto) (*piano*)

Giul. (Sarà molto meglio. Mi pare che le cominci un po' di delirio, (*piano a Lui*).

Lui. Ginevra, vieni.

Gin. (*alzandosi come istupidita*) Mi portate forse da mia madre? Ah sì, andiamo pure; ma per carità non fate vedermi mio padre: egli mi vuol morta, mi ha maledetta.

Lui. (Dio, comincio a perdere ogni speranza! (*lentamente la conducono nell'alcova*)

Giul. (Speriamo che passi questo delirio, ed ella ritorni al suo stato primiero.)

Gin. Giulia, dirai a Giovanni che deve accompagnarmi al tribunale. Voglio ricorrere. Egli non vuol darmi Luigi . . .Questa è una vera barbarie. (*Queste parole le avrà terminate sotto la tendina*)

Lui. Ah Dio! Prolunga qualche istante la preziosa sua vita. (*Entra nell'alcova. Un momento dopo si sente Luigi e Giulia che danno un grido e cala il sipario.*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

Sala in casa del Barone del Piombo; la medesima del secondo e terzo atto Cammino con fuoco acceso.

SCENA PRIMA

Bartolommeo e Maria

(seduti avanti al caminetto e vicino al lavoro una sedia vuota.)

Bar. *(con volto pallido e sfinito fisa la sedia a lui dirimpetto)* Là ella sedeva: ed ora !... Ah! ... E Servin non ancora ritorna.

Mar. *(avrà la testa curvata sul petto come abbandonata a tristi riflessioni)* Tu contempli quella sedia. Ivi era sempre con noi la nostra Ginevra.

Bar. Da tre anni non la vediamo! E doveva io da quel giorno funesto ch'ella ci abbandonava non rivederla mai più!

Mar. Giovanni trascurò il tuo comando. Non s'adoperò quanto basta nelle indagini.... Ah ma anche il maire che qui invitasti per interrogarlo sulla dimora di nostra figlia, ignora dove siano.

Bar. Io di lei soltanto bramava qualche notizia; ma colui, cagione funesta delle mie sventure, non merita alcuna ricordanza.

Mar. Sarà dunque eterno il tuo sdegno? Vorrai vedermi scendere nel sepolcro senza abbracciare un'altra volta quella Ginevra che tu amavi tanto e percui solo parevi vivere? L'ora del perdono non suonerà mai?

Bar. *(come scosso vivamente a quella parola)* L'ora del perdono? *(Dopo un forte sospiro, si alza incrocia le braccia, e cammina concitato per la scena.)*

Mar. (Egli si agita. Ah potessi sperare!)

Bar. *(S'avvicina a Maria)* Ginevra avrà freddo: Ah! *(incomincia a passeggiare, mentre la sua fisonomia diviene grado a grado terribile. Sibila infuriando il vento attraverso della finestra: all'udir ciò, colpito di spavento, si rifugia nelle braccia della moglie sclamando)* Sentisti tu?

Mar. Un colpo di vento.

Bar. Mi parve il sospiro d'uno che muore.

Mar. Dove mai trascorre la tua fantasia?

Bar. Oh Maria, quale presentimento fu questo per me! Sento una vo-

ce nell'anima che mi predice che non rivedremo mai più nostra figlia *(siede)*

Mar. Il Cielo non avveri il tristo presagio.

Bar. Ah perchè hanno essi mutato nome, chiudendo in tal modo ogni via a scoprire il luogo che li nasconde? Sono essi dunque che sfuggono da me. A quest'ora sarei volato ad abbracciare io stesso la figlia mia. Ma no, ella ha disprezzato la volontà d'un padre che voleva salvarla dal precipizio. È ben giusta la punizione del Cielo.

Mar. Scordasti dunque che aderisti alla scelta della nostra Ginevra? Ella non è rea che . . .

Bar. Di preferire all'amor mio l'amore di un Porta. Un Porta spietatamente la strappò dalle nostre braccia. *(pausa)*

Mar. Dunque noi avremo perduto per sempre nostra figlia?

Bar. Nostra figlia? Ah che non darei per riaverla nelle mie braccia.

SCENA SECONDA

Giovanni e detti

Gio. Signore, madama Servin dice che suo marito, dal far del giorno non è più tornato a casa: ed anzi ella è nella massima costernazione.

Mar. Povera donna!

Bar. Tornate tosto da lei e ditele che suo marito è andato per una mia commissione, che stia tranquilla, chè quanto prima sarà di ritorno. *(Gio. via)*

Mar. Ginevra, chi sa in quale stato infelice vivrai!

SCENA TERZA

Giovanni Servin e detti.

Gio. Oh ecco il sig. Servin.

Bar. Ebbene, amico? *(Giovanni gli toglie dalle spalle il mantello coperto di neve)*

Ser. Vittoria, sig. barone! potei rinvenire il mercante di quadri che conosce la loro abitazione, e il nome col quale si fanno chiamare.

Bar. Li avete trovati.

Ser. Sì.

Mar. E come vivono.

Bar. Ginevra, Ginevra mia, che fa, che diss'ella al rivedervi?

Ser. La misera è inferma.

Bar. e *Mar.* Inferma!

Ser. Ma spero che rivedendovi riacquisterà il primo stato di salute.

Bar. Ah figlia, figlia mia! *(piange)*

Mar. Ella è inferma!

Ser. Il loro stato è infelice, ma assai infelice.

Bar. E perchè non condurli qui fra le mie braccia?

Ser. Come farlo.

Bar. Ah Servin, se foste padre al pari di me, non avreste indugiato un solo momento.

Ser.Fu assai miglior consiglio il mio, giacchè lasciandoli m'imbattei fuori delle loro stanze col locatore, che supponendomi persona appartenente a Luigi o a Ginevra, dissemi averli per lo spazio di sette mesi forniti oltre dell'alloggio e del pranzo di 200 franchi in contanti, soggiungendo se potesse sperare di vedersi pagato. Gli risposi che nulla avrebbe perduto, e corsi qui a narrarvi ogni cosa.

Bar. Abbisognano denari per rivedere mia figlia. Ve ne darò quanto vorrete. La mia carrozza *(via in fretta)*

Mar. Ella ridotta a sì misero stato! Quanto vi debbo, o signore!

Ser. Nulla, madama; io amo la mia allieva più che non pensate.

Mar. Ditemi, è molto lontana di qui la loro abitazione?

Ser. Per tre anni dimorarono sempre ne' più lontani sobborghi di Parigi. Dufresne mercante di quadri m'assicura che quello in cui si trovano è il solo che abbiano sì a lungo abitato, e sì non sono che sette mesi.

Mar. Ma ora dove stanno?

Ser. Alla fine del Boulevard Bonne-nouvelle.

SCENA QUARTA

Bartolommeo e detti.

Bar.Ecco, Servin, tremila franchi. Se non bastano valetevi pure del mio nome. Giovanni, guardate se la carrozza è all'ordine, indi passate nel mio appartamento e recatemi la pelliccia. *(Gio. via)* Vi servirete di essa per covrire Ginevra e difenderla dal freddo. L'impazienza mi divora.

Mar. La sera è già molto inoltrata, e voi sin da questa mattina mancate di casa.

Ser. Non vi date pena di ciò.

SCENA QUINTA

Giovanni e detti.

Gio. Signore, ecco la pelliccia.

Ser. Datela a me Giovanni. *(se l'adatta sul braccio e prende il cappello.)*

Bar. Andate senza perder tempo.

Mar. Vi attendo con mia figlia.

Bar. Ditelo che i vecchi suoi genitori l'aspettano con le braccia aperte per istringerla al cuore, e quanto abbiamo sofferto per la sua lontananza in questi tre anni di pianto e di cordoglio. Che io perdono solennemente l'uomo che me l'ha rapita, che vengano e mi troveranno padre tenero ed amoroso. *(Mentre fa per partire comparisce Luigi in mezzo alla scena)*

SCENA ULTIMA

Luigi e detti.

Lui. (alle ultime parole di Bartolommeo si presenta su la soglia nell'aspetto dell'uom disperato e che tutto abbia perduto).

Bar. Dio! *(resta immobile ad osservarlo)*

Mar. Luigi!

Lui. Tu perdonasti, o Bartolomeo del Piombo? Or chiedi a Dio un perdono per te stesso.

Bar. Cielo! quai detti?

Mar. E Ginevra? Mia figlia?

Lui. Tua figlia?

Bar. Che ne avvenne? Dov'è?

Lui. Colassù. Chiedila a Dio! Ecco quanto rimane di lei. *(Cava dal petto un foglio e lo consegna a Bart. che lo riceve tremante, lo scorre con la massima rapidità, e poi dice.*

Bar. Ginevra! *(abbandonandosi nelle braccia di Servin).*

Lui. È morta. Tieni, questo è il suo ultimo dono *(cava le trecce e le tiene sospese.*

Mar. Morta! Ah! *(cade per terra),*

Lui. Padri severi troppo, specchiatevi, e riconoscete in questo quadro di dolore la punizione del Cielo.

FINE.